

Genio e sregolatezza nella Parigi degli anni '20

Lost generation Diario istantaneo di un 18enne: un'avventura ebbra di discorsi, progetti d'arte e di vita, bevute, sesso e incontri di ogni tipo da Hemingway a Fitzgerald

ENZO VERRENGIA

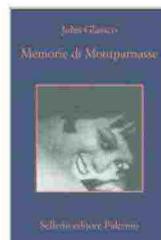
IL FUTURO ED IL SUO STESSO ESITO APOCALITTICO SI TROVANO MOLTO INDIETRO NEL TEMPO. A Parigi, lungo quegli anni Venti che precipitavano verso il crollo delle borse. «Siamo al crepuscolo degli dei; i banchieri internazionali stanno chiudendo i sipari sul cielo, o meglio stanno spiegando le loro cortine di ferro». Parole che sembrano riferite al presente, invece risalgono al fatidico 1929, estratte da *Memorie di Montparnasse* di John Glassco. È un'autobiografia giovanile in progress, che lentamente diviene romanzo a chiave e reportage storico sulla Parigi dell'epoca. Cui si applica il concetto oggi così prevalente di *hub*, snodo, di qualsiasi tipo, dall'economia all'organizzazione sociale, ma spesso riferito ad uno scalo di smistamento del traffico aereo. Quella Parigi lo era per il traffico delle intelligenze da cui sarebbe emerso il pensiero avanzato del XX secolo, preludio al terzo millennio.

Le avanguardie ed oltre. La *lost generation*, Gertrude Stein, che comunemente si ritiene avere coniato questa espressione, Ernest Hemingway, Sylvia Beach, Ford Madox Ford, Hilaire Belloc, John Dos Passos, James Joyce ed una schiera che ha creato la cultura contemporanea. Glassco la visse ed annotò in presa diretta. Nativo di Montreal, arrivò a Parigi nel 1928 con l'amico Graeme Taylor. Il Canada andava stretto a entrambi.

Glassco aveva abbandonato il college per inseguire il sogno della poesia surrealista, Taylor coltivava l'ambizione di successo commerciale nella narrativa. Intanto dovevano accontentarsi di spiccioli racimolati con impieghi da assicuratori. Finché il padre di Glassco non gli accordò una rendita che permise ai due di partire per Parigi. Non senza una sosta a Londra, dove visitarono il romanziere George Moore. Di quest'ultimo, Glassco avrebbe voluto emulare *Confessioni di un giovane inglese*. Otterrà un risultato più intrigante. Nelle sue pagine non c'è traccia di compiacimento, di supponenza e di narcisismo, le tre piaghe connaturate delle divinità di allora, che sfilano qui a velocità reale. Con i loro vizi, le loro fallibilità, i loro connotati autentici. Per esempio, Hemingway irrompe nella Coupole, ritrovo di celebrità sul Boulevard Montparnasse. Glassco è seduto a scolare brandy e contempla questo «uomo corpulento dalla faccia di luna piena, in abiti larghi di tweed e una cravatta fermata da una spilla d'oro...». Hemingway ha già molto alcol in corpo, ed altro ne va a tracannare dopo un magniloquente scambio di battute. A demolirlo ci pensa Robert McAlmon, scrittore, editore e talent scout, che ha deciso di prendere sotto tutela Glassco e Taylor. Questo pigmalione giudica i racconti brevi di Hemingway «pieni di emotività reticente e sentimentalismo vulcanico»... pur senza averli mai letti! Non figura meglio Lord Alfred Douglas, invecchiato e fragile, che continua a capitalizzare sulla sua relazione con Oscar Wilde.

Anche se il libro uscì nel 1970, si tratta di un diario steso a ridosso degli eventi riportati. Quindi i dettagli non hanno niente di artefatto, di falsato, di stucchevole. La Parigi di Glassco non è la solita cartolina virata in seppia, piuttosto un'infinita rassegna di contraddizioni. Monumenti, vie, edifici inflazionati prima del tempo da un turismo cannibale, in prevalenza americano. Le cui ganasce si estendono fino alla Costa Azzurra di Francis Scott Fitzgerald, sede irrinunciabile di una trasferta estiva. La compiono anche Glassco & Co. Per non ritrovare più, al ritorno, la Parigi precedente. La crisi del '29, appunto, la svuotava di tanta genialità.

Le *Memorie di Montparnasse* furono composte in due sessioni. Iniziate subito dopo l'arrivo, caddero nell'abbandono da parte di Glassco, troppo assorbito dall'esistenza per scrivere. Quattro anni dopo, però, costretto dalla tisi ad un ricovero, lui vi ritornò con la precoce maturità di un ventiduenne che aveva dentro di sé un peso ben maggiore di quello anagrafico. Alla fine, non si serberà il ricordo di Desnos, di Aragon, di Alice Toklas e delle comparse elencate nell'appendice, quanto di una personalità corale, travolta dalla catastrofe finanziaria che investe ogni cosa. Non solamente Parigi e Montparnasse. Non solamente allora.



MEMORIE DI MONTPARNASSE
John Glassco
 Traduzione di Paola Bonini
 pagine 348
 euro 15,00
Sellerio





Un bistrot a Parigi negli anni Venti